



Dopo 45 anni torna in Romania re Michele I

Invitato dal metropolita Pimen a trascorrere in patria le festività della Pasqua ortodossa, re Michele I (nella foto) è sbarcato ieri in Romania, all'aeroporto di Seceava, a oltre 400 chilometri da Bucarest. Da 45 anni era in esilio, allontanato dal regime comunista che lo aveva costretto ad abdicare. L'ex sovrano era accompagnato dalla moglie Anna di Bérbone Parma, da una delle sue cinque figlie, Elena, e da un nipote. Negli anni dell'esilio, Michele I ha vissuto a Londra, New York e dal '56 in Svizzera, dove ha lavorato tra l'altro come pilota collaudatore. Per tutto questo tempo ha continuato a lanciare messaggi al popolo rumeno attraverso "Radio Europa Libera". Prima d'ora, in altre due occasioni aveva tentato, inutilmente, di rientrare in Romania. Se, come chiede l'opposizione, la monarchia dovesse essere reintrodotta con un referendum, gli succederebbe la figlia maggiore Margareta.

I militari si ritirano dai principali edifici pubblici e cedono il campo ai ribelli. Tra seguaci di Hekmatyar e di Masud corsa a occupare per primi le posizioni importanti

Un Consiglio di 6 comandanti appartenenti a quasi tutti i gruppi assicura che garantirà l'ordine in città. Asserragliati nella sede d'un ministero gli estremisti di Hezb-e-Islami

I mujaheddin conquistano Kabul

Ma è già scontro fra le fazioni rivali della resistenza

L'ultima battaglia dell'irriducibile «Khomeini» sunnita



Gulbuddin Hekmatyar

I mujaheddin sono entrati a Kabul e controllano i principali edifici pubblici. Ma permane il disaccordo, e già si svolgono i primi scontri diretti in città, tra gli estremisti di Hekmatyar e il grosso della guerriglia che fa capo a Masud. Questi è a capo di un Consiglio dei comandanti che si propone di assicurare l'ordine nella capitale sino all'arrivo dei membri del governo provvisorio formato dalla resistenza.

GABRIEL BERTINETTO

Dopo quattordici anni di guerra civile, i mujaheddin sono a Kabul. Hanno vinto loro, il regime comunista non esiste più. Tutti i principali edifici pubblici sono presidiati dai guerriglieri, ed un comando composto di sei noti dirigenti della lotta armata si incarica di assicurare l'ordine in città, in attesa che arrivano i membri del Consiglio interinale, l'organismo provvisorio che stando agli accordi tra le varie fazioni della resistenza dovrebbe esercitare il potere nei primi mesi della transizione. Ma la situazione a Kabul è confusa. In vari punti della città si spara. E purtroppo non si tratta soltanto delle raffiche di mitra in aria con cui i ribelli sfogano l'irrefrenabile gioia del trionfo. Combattenti che militano in formazioni rivali si

blicana, il ministero della Difesa, la Banca centrale, la televisione, alcune caserme. L'unico palazzo importante certamente caduto nelle mani dei loro avversari è il ministero degli Interni. Forse, ma non è confermato, i guerriglieri del Hezb-e-Islami, sono penetrati anche nelle sedi del Watan, cioè l'ex-partito comunista, e del Parlamento. Mentre il loro tentativo di impadronirsi del palazzo presidenziale è stato sventato. Nel ricacciare fuori gli uomini di Masud hanno potuto contare sull'aiuto dell'aviazione, che ha messo loro a disposizione gli elicotteri per calarsi dall'alto nell'edificio ed allontanare i «fratelli nemici». Una dimostrazione che le forze armate del defunto regime comunista collaborano con Masud. Una prova, dell'isolamento di Hekmatyar. Anche se quest'ultimo ha diffuso ieri un bollettino di vittoria nel quale non solo afferma di avere preso Kabul, ma sostiene di contare sull'appoggio dei militari. La stessa identica cosa che viene dichiarata dal campo rivale. A sera le trasmissioni televisive che sino a quel momento in maniera quasi surreale sono state trasmesse secondo la loro programmazione normale senza dare notizia alcuna di

quanto sta accadendo nella capitale, si interrompono bruscamente. Due emissari del comandante Masud, vestiti in abiti tradizionali, compaiono sugli schermi, e rivolgono un appello a tutti i mujaheddin entrati in città, affinché mantengano la calma e evitino incidenti. Annunciano che l'ordine a Kabul sarà assicurato da un Consiglio dei comandanti, composto da sei leader della resistenza e presieduto da Masud. Quest'ultimo viene presentato come il ministro della Difesa del Consiglio interinale. Gli altri componenti del Consiglio dei comandanti sono Abdul Haq (appartenente ad una fazione dissidente del Hezb-e-Islami), Sher Alam (del gruppo fondamentalista capeggiato da Sayyaf), Maulvi Siddiqullah (i moderati di Mohammad), Abdul Rahim Wardak (i monarchici di Gailani), Najibullah Mojadde (figlio di Sibghatullah Mojadde, presidente del Consiglio interinale). Nel Consiglio dei comandanti insomma sono rappresentati tutti e sette i partiti sunniti della resistenza tranne lo Hezb-e-Islami di Hekmatyar. Assenti gli sciiti, che hanno già ritirato il sì espresso il giorno prima al loro

Non piove da tre anni nella provincia di Dolo Bay, nella regione orientale dell'Etiopia, dove ogni giorno muoiono di stenti 50 persone e dove in 50.000 sono allo stremo. L'amministrazione locale, auto-denominata «Commissione pace e stabilità», ha fatto appello al governo centrale ed alla comunità internazionale perché intervenano nella regione, tra le più colpite dalla terribile carestia. I conflitti etnici nelle zone orientali e meridionali hanno finora ostacolato l'invio di aiuti umanitari. Ma, lamenta l'amministrazione etiopica, la comunità internazionale ha promesso solo il 10 per cento di quel milione di tonnellate di generi alimentari che servirebbe per sfamare i 7 milioni di abitanti vittime della siccità.

Etiopia Ogni giorno la fame uccide 50 persone

«Commissione pace e stabilità», ha fatto appello al governo centrale ed alla comunità internazionale perché intervenano nella regione, tra le più colpite dalla terribile carestia. I conflitti etnici nelle zone orientali e meridionali hanno finora ostacolato l'invio di aiuti umanitari. Ma, lamenta l'amministrazione etiopica, la comunità internazionale ha promesso solo il 10 per cento di quel milione di tonnellate di generi alimentari che servirebbe per sfamare i 7 milioni di abitanti vittime della siccità.

Grecia Petrolio al largo del Pireo dopo collisione

Una chiazza di petrolio di tremila metri quadrati macchia l'azzurro del mare, al largo del porto ateniese del Pireo. Il greggio è fuoriuscito in seguito ad una collisione tra un mercantile americano, il «Mason Lykes», e una petroliera greca, la «Kathale», mentre stavano manovrando per entrare nel bacino di Keratsini. È stata aperta un'inchiesta per appurare le responsabilità dell'incidente. Il capitano della petroliera è stato arrestato.

Israele Casa in fiamme Si può chiedere aiuto di sabato?

Un incendio è davvero un'emergenza secondo la Bibbia? Si può infrangere per questo il divieto di lavorare di sabato? Nel dubbio, gli occupanti di una casa nella cittadina di Bnei Drak, nei pressi di Tel Aviv, hanno chiesto consiglio al rabbino, mentre il loro appartamento andava in fiamme. E solo quando si sono sentiti rispondere che alzare di sabato la cornetta del telefono per chiamare i pompieri non era peccato, si sono decisi a farlo. La consultazione ha richiesto però una mezz'ora di tempo: quanto è bastato perché le fiamme raggiungessero altri due appartamenti. Fortunatamente nessuna vittima.

Messa in latino per ricordare il maresciallo Petain

Come avviene ormai da 15 anni, l'Associazione per la difesa di Petain ha ricordato anche ieri mattina l'anniversario della nascita del maresciallo con una messa in latino celebrata nella sua casa natale a Cauchy a la tour, nei pressi di Arras. Proprio nei giorni scorsi, il sindaco della cittadina aveva protestato contro un'iniziativa dell'Associazione che voleva organizzare una mostra di oggetti dell'epoca di Vichy e creare un museo dedicato a Petain.

Fergie «scoperta» in Thailandia con un amico texano

Per 48 ore i suoi fans avevano perso le sue tracce. Ma il black out di notizie sulla duchessa di York è stato interrotto dal Daily Mail, che ha scovato Sarah Ferguson, in vacanza in Thailandia, insieme al miliardario texano Johnny Brian, amico di quel Steve Wyatt che sorprese dall'obiettivo in pose affettuose con Fergie provocò uno scandalo a corte. Sarah e Brian sarebbero amici da tempo, ma non basterà a far tacere le maledicenze.

Scorpi a Gaza Tre morti e 28 feriti

Violenti scontri si sono verificati, ieri, a Shej Raduan, nella striscia di Gaza, durante una manifestazione indetta dal movimento integralista Hamas in segno di protesta contro la partecipazione palestinese ai negoziati bilaterali con Israele. Una donna di 70 anni è stata uccisa e 25 dimostranti sono rimasti feriti dai colpi d'arma da fuoco esplosi dai militari israeliani. Nelle ultime 72 ore nei territori occupati sono stati assassinati anche due presunti collaborazionisti. Nel campo profughi di Jabalya i militanti dei gruppi che si oppongono alla ripresa del negoziato, prevista per lunedì a Washington, hanno lanciato 14 bombe incendiarie contro pattuglie israeliane e hanno ferito tre soldati.

VIRGINIA LORI

Il leader nero respinge le riforme istituzionali della minoranza bianca

Mandela contro il progetto del presidente «Questo de Klerk ci vuole imbrogliare»

Sul significato di «democrazia» lo scontro tra bianchi e neri in Sudafrica entra nella fase più delicata. Quale sistema sostituirà l'apartheid? Ieri il leader dell'Anc, Nelson Mandela, si è scagliato contro le proposte avanzate in parlamento giovedì scorso dal presidente de Klerk. Mandela accusa i bianchi di voler mantenere a tutti i costi il loro potere e ribadisce la fede dell'Anc in un sistema di maggioranza.

MARCELLA EMILIANI

Cinque settimane fa, quando la stragrande maggioranza dei bianchi sudafricani diede il voto di fiducia al presidente de Klerk per continuare la sua opera di smantellamento dell'apartheid attraverso negoziati con la maggioranza nera del paese, il tanto vagheggiato «Sudafrica democratico» sembrò per la prima volta, dopo secoli di razzismo, meno lontano. 18 partiti, bianchi, neri, interrazziali, erano già seduti al tavolo della Convenzione per il Sudafrica democratico (Codice) e si trattava dunque di capitalizzare al meglio la volontà di uscire da regime segregazionista. Il problema, cinque settimane fa, come oggi era e rimane uno solo: come? Con quali regole, istituzioni e diritti far prender corpo alla demo-

crasia? Alla vigilia di una riunione cruciale del Codice stesso, in calendario per il 15 maggio, i progetti e le proposte circolanti in maniera informale e ufficiosa sono stati presentati ufficialmente e le polemiche si sono fatte roventi. È di ieri la violenta requisitoria di Nelson Mandela, all'università del bantustan (cioè della riserva per neri) del Lebowa contro i progetti costituzionali e di transizione al dopo apartheid del presidente de Klerk e del suo partito nazionalista. Prima di illustrarla però è necessaria una premessa che ci consenta di capire meglio la reale natura dello scontro in atto. In Sudafrica si fronteggiano sostanzialmente due schiera-

menti: l'uno, ben rappresentato da de Klerk, vorrebbe una nuova Costituzione basata sul cosiddetto «power sharing», ovvero la condivisione del potere da parte di tutte le «minoranze» e di tutti i gruppi razziali ed etnici del paese. L'altro incarnato da Mandela e dal suo Congresso nazionale africano (Anc) si batte invece per un «majority rule» ossia un sistema di potere basato, come nelle democrazie occidentali, sulla maggioranza. La preoccupazione di de Klerk è tutelare il peso politico ed economico acquistato in anni di apartheid da parte della minoranza bianca: per questo propone per il futuro parlamento, per il futuro governo e la futura presidenza un sistema che definiremo della parità di dignità in base al quale ogni gruppo, indipendentemente dalla sua consistenza numerica, sia rappresentato di diritto nei massimi organi dello Stato; per questo, sempre de Klerk, propone organi collegiali di governo, e una stessa presidenza collegiale retta dai tre o cinque leader, che risultassero più votati alle elezioni presidenziali dirette. Giovedì scorso poi lo stesso

de Klerk ha proposto la medesima formula di presidenza tri o pentapartita sia estesa al Consiglio esecutivo di transizione che dovrebbe appunto supervisionare la fase costitutiva del nuovo Sudafrica. Un Consiglio di transizione eletto con suffragio universale, dunque multirazziale e sarebbe la prima volta nella lunga storia del paese. Ma il motivo del contendere oggi non sono più le elezioni, l'accesso al voto dei neri, o il principio «un uomo, un voto». Bianchi e neri su questo sono d'accordo. Non altrettanto sull'uso politico del voto stesso, come dicevamo. Ed è contro questo uso politico del voto che si è scagliato ieri Mandela definendo le proposte di de Klerk inaccettabili in quanto finirebbero per dare alle minoranze lo stesso peso e potere della maggioranza. Quello del presidente insomma sarebbe solo uno stratagemma per perpetuare il predominio politico dei bianchi. Mandela e l'Anc, ferma restando la loro fede nel «majority rule», propongono che sia il Codice, ovvero la Convenzione per il Sudafrica democratico, già attiva, a designare il governo ad interim

I dipendenti dello Stato scendono in sciopero per la prima volta dopo 18 anni. Kohl in picchiata nei sondaggi

Il colosso tedesco incrocia le braccia

La Germania si prepara ad affrontare una settimana di fuoco. Il primo sciopero dei dipendenti pubblici e dei trasporti da diciotto anni a questa parte rischia di paralizzare il paese e scatenare un conflitto sociale di un'asprezza senza precedenti. E mentre anche i metalmeccanici, gli addetti al commercio e quelli all'edilizia scendono in lotta per il contratto, precipitano i consensi per Kohl e il suo governo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. È cominciata già ieri, tra Amburgo e le zone più sperdute della campagna bavarese: 500 uffici postali hanno chiuso i battenti e in poche ore si sono ammassati due milioni di lettere e di pacchi. Su giornali sono comparsi i titoli, e radio e televisione non parlano quasi d'altro: la Germania si prepara a vivere una settimana di fuoco, uno scontro sociale senza precedenti, in un clima politico in cui si vanno moltiplicando le incertezze e con un governo che, dopo aver in-

scindati si sono risolti, in tutti i settori, in un plebiscito: al allo sciopero dall'88,9% dei lavoratori organizzati nel sindacato generale del pubblico impiego, dal 75% degli impiegati di concetto, dal 96,6% (un record assoluto) dei ferrovieri. Da domani mattina comincerà la paralisi dei trasporti collettivi urbani e si fermeranno le centrali di smaltimento dei rifiuti. Poi gli scioperi investiranno gli uffici postali dove il servizio non è stato già interrotto ieri, quindi i telefoni. Disservizi «pesanti» sono annunciati nel traffico ferroviario e anche negli aeroporti verranno limitati i servizi a terra. Nelle scuole e negli asili nido non si presenteranno gli insegnanti, negli ospedali saranno assicurati solo i servizi d'emergenza, chiuderanno piscine, centri sportivi, strutture comunali di assistenza. Nei porti si bloccheranno le operazioni a terra e perfino le chiuse sui canali non funzioneranno in assenza degli addetti. Come

se non bastasse, in settimana (probabilmente mercoledì) dovrebbero cominciare gli scioperi di avvertimento indetti dalla Igm-Metall, il sindacato dei metalmeccanici, in vista d'un negoziato per il rinnovo del contratto che s'annuncia anch'esso molto duro, con un'offerta di aumenti salariali del 3,3% presentata dall'organizzazione dei datori di lavoro considerata «provocatoria» a fronte del 9,5% chiesto dai rappresentanti dei lavoratori. E scioperi di avvertimento si preannunciano anche nel commercio al minuto e nell'edilizia, settori per i quali si avviano altre controverse trattative. L'azienda-Germania, insomma, si avvia verso il caos: un'esperienza davvero insolita, che solleva dubbi e riflessi di paura in un'opinione pubblica la quale l'abitudine a non veder funzionare quel che dovrebbe funzionare l'ha persa da un bel po' di tempo. L'ultimo sciopero dei servizi pubbli-

ci infatti risale al lontano 1974 e non ebbe le dimensioni che rischia di avere l'ondata di agitazioni di questa settimana. Neppure se il governo riuscirà ad ottenere, come sta cercando di fare, che i Beamte, i funzionari statali cui il giuramento di fedeltà inibisce l'adesione agli scioperi, sostituiscano in qualche settore i lavoratori che incrociano le braccia, ipotesi di dubbia legittimità costituzionale e che viene strenuamente contestata dai sindacati. A questa situazione si è giunti sulla scia di un braccio di ferro che ha aspetti davvero paradossali. Poco prima di Pasqua, il sindacato generale dei dipendenti pubblici e dei trasporti, la Öv, aveva accettato stringendo i denti la proposta di una commissione arbitrale che indicava per la chiusura del contratto un aumento salariale medio del 5,4%, assai lontano dal 9,5 da cui la stessa Öv era partita. Ma i rappresentanti dei datori di lavoro (i Comuni,

impresa e ai grandi redditi e di fronte alla drammatica emergenza dei conti pubblici in rosso e dell'indebitamento non è riuscito, finora, a produrre nulla di più del demagogico annuncio, fatto da Kohl giovedì sera dalla località austriaca in cui si sfiora come ogni anno di dimagrire, di una autoinduzione del 5% dello stipendio proprio (25 mila marchi) e dei suoi ministri. Annuncio che ha sollevato commenti sarcastici anche in ambienti politicamente vicini al governo. Non stupisce, quindi, che proprio mentre si apre la settimana più difficile sotto il profilo sociale, anche le fortune politiche del cancelliere e del suo partito appaiano in forte ribasso: secondo un sondaggio commissionato dallo «Spiegel», la Cdu sarebbe nel favore dei cittadini al proprio minimo storico dal 1953 (37%) e la coalizione di governo, nonostante la tenuta dei liberali, non avrebbe più la maggioranza assoluta dei consensi e non supererebbe il 47%.



Helmut Kohl